

TORINO "LA REPUBBLICA DI MONTEFIORINO" SCRITTA DAL PARTIGIANO CATTOLICO

GORRIERIE LE OMBRE NELLA STORIA DEL PCI

MICHELE SMARGIASSI

Modena

Forse per pudore lo racconta in terza persona. Ma c'è da credere che sia lui stesso, Ermanno Gorrieri, il «compagno di lotta democristiano» a cui un vecchio partigiano comunista, mezzo secolo dopo, confessa in dialetto modenese: «*In 'dla me lésta et gher anca tè*», nella mia lista c'eri anche tu. Ammissione a mezza voce, tra gli *sgrisor*, i brividi, e molto imbarazzo. Confessione privata, questo è il guaio. Perché anche se l'espressione, per ammissione di Gorrieri, è «approssimativa» e logora, gli eredi del Pci non hanno ancora «fatto i conti con la loro storia».

L'oggetto della grande rimozione è sempre quello: l'uso politico della violenza nell'immediato dopoguerra. La vergogna scansata, l'autocritica mancata, la rivisitazione storica ignorata sono «un problema ancora attuale» per quanti nei Ds continuano a «celebrare una Resistenza come epopea gloriosa senza macchie e senza ombre, danneggiandone così l'immagine più della critica degli avversari». Rimostranza tanto più grave se a muoverla, oltretutto in punto di morte, è un cattolico dossettiano, già comandante partigiano «bianco» mai pentito, già dirigente e ministro democristiano che, da antico avversario dei comunisti, è divenuto compagno di strada dei loro successori, portando i suoi Cristiano-sociali sotto le fronde della Quercia.

Qualsiasi libro postumo di un uomo politico viene giocoforza considerato «testamento spirituale», ma il *Ritorno a Montefiorino* di Ermanno Gorrieri (che il Mulino manderà in libreria fra due settimane, anticipato ieri alla commemorazione che il Centro Luigi Ferrari di Modena ha dedicato al suo fondatore recentemente scomparso) lo è a buon diritto. Non è stata una scelta come un'altra, per un Gorrieri già malato, tornare a sfogliare il suo *La Repubblica di Montefiorino* del

'66, «mattoncino mastodontico» di 746 pagine tra storia e memoria sull'esperienza di governo partigiano del 1944-45 nelle montagne modenesi «che oggi nessuno leggerebbe», per ridurlo a dimensioni più maneggevoli grazie all'aiuto della nipote Giulia Bondi. L'intento divulgativo è il diafano paravento di un'estrema dichiarazione di coerenza con la propria storia e le proprie convinzioni, dolorosamente franca per i diessini che l'hanno ricordato commossi al loro ultimo congresso.

Gorrieri è molto critico con chi dà a credere che «nel dopoguerra siano stati uccisi solo i fascisti»; tesi comoda per i revisionisti d'oggi con cui l'ex comandante partigiano (che rispetta la funesta coerenza dei «ragazzi di Salò» più del «disimpegno degli attendisti», ma resta convinto che ci fu un'unica «parte giusta») chiude seccamente i conti: «I fascisti non hanno titolo per fare le vittime», perché «la violenza l'avevano nel sangue» e per primi «ne fecero uso senza risparmio».

Ma il vittimismo fascista è paradossalmente comodo anche per quel pezzo di sinistra che ora si ri-

fugia dietro la teoria dello «strascico inevitabile di violenza», dell'impossibilità per quella guerra feroce (ormai anche a sinistra sdoganata come «guerra civile», e pure questo, in polemica con lo storico Claudio Pavone, Gorrieri contesta) di arrestarsi di colpo il 25 aprile del '45. No: le uccisioni del dopoguerra non furono solo vendette, né solo «eccessi, abusi, deviazioni di singoli individui», di cui comunque «il carattere di durezza della lotta impresso dal Pci» porta la responsabilità; gli agguati colpirono troppi non fascisti (agrari, imprenditori, sacerdoti) per non parlare di uno spezzone «nefando» di guerra di classe, che il Pci di Togliatti tollerò pur di non alienarsi il consenso di quanti continuavano ad «attendere l'ora X».

Ma più che la doppiezza tattica togliattiana (con la sua scelta di scaricare, almeno pubblicamente, la colpa su «elementi reazionari», «provocatori» o delinquenti comuni), all'uomo di Montefiorino interessano quelle inerziali dei suoi successori. La grande occasione di dare un taglio secco alle ambiguità, sostiene Gorrieri, capitò quindici anni fa, quando il «chi sa parli» del reggiano Otello Montanari riaprì le cataratte della

polemica sui «delitti partigiani». Non fu colta: il Pci scelse di difendersi «tentando di far passare le denunce delle violenze postbelliche come un attacco alla Resistenza e, quel che è peggio, rifiutando qualsiasi rivisitazione critica della propria storia». Era un Pci già in chiusura, sorpre-

IL LIBRO È DEL '66 E ORA ESCE IN VERSIONE RIDOTTA

I DELITTI DEL DOPOGUERRA E LA DOPPIEZZA TOGLIATTIANA

socruelmente con la guardia bassa nel delicatissimo guado verso il Pds. Ma Gorrieri non fa sconti per questo, e ripesca un Massimo D'Alema del settembre 1990 che insorge contro «la pretesa mostruosa, aberrante, di processare il partito e la sua storia», e aggiunge: «Tra di noi non c'è vergogna del passato». Avrebbe potuto dire altro, l'allora coordinatore politico del partito di Occhetto? Sì, avrebbe potuto, sostiene Gorrieri. Po-

teva riconoscere le ombre accanto alle luci, ricordando però che la doppiezza togliattiana sfociò in scelta democratica, che le spinte rivoluzionarie furono «incanalate in quell'alveo», poteva rivendicare i progressivi «strappi» del suo partito verso la democrazia: «scelse invece di definire "processo" qualsiasi riflessione critica sulla storia del Pci».

Ma il guaio è che «nel frattempo poco è cambiato», anche oggi «non sono pochi quelli che continuano a negare i fatti e a difendere acriticamente, in tutti i suoi aspetti, l'opera del Pci nella Resistenza e dopo», compresi gli episodi «indifendibili»: l'assassino del dc modenese Emilio Missere, cita amaramente Gorrieri, «è stato commemorato sul periodico dell'Anpi come "intrepido combattente della libertà, vittima delle persecuzioni antipartigiane": non negli anni Cinquanta ma il 2 aprile 1998». La giovane storiografia di sinistra, cui il libro attinge moltissimo, già da anni sfoglia con coraggio quelle pagine drammatiche dell'album familiare. Perché la politica non l'ha seguita?, si chiede Gorrieri, che non potrà ascoltare la risposta.

